

Caporalato senza fine*

di Francesco Gianfrotta

Dunque, il caporalato c'è ancora. Ma l'indignazione del giorno dopo convince poco, perché tutto era arcinoto. Anzi, c'è la conferma che non c'è limite alla gravità delle situazioni. Non è bastato Satmam Singh, il cui braccio -tranciato da una macchina- fu "abbandonato... come uno... scarto di produzione" (così Luigi Ciotti), mentre il corpo veniva gettato davanti alla sua abitazione e non portato in ospedale. Eravamo in provincia di Latina. Qualche giorno fa 4 braccianti stranieri, in Calabria, sono stati bruciati vivi in un'auto perché avevano chiesto il poco danaro loro promesso e protestato per le condizioni in cui li si faceva vivere. Solo agricoltura, solo estate e solo centro-sud? No, affatto. Varie Procure (non solo Milano) stanno accertando (salva la presunzione di innocenza) che lo sfruttamento lavorativo è presente in altri settori dell'economia, trainanti e a volte anche prestigiosi. E qualche estate fa venimmo a sapere che esso era arrivato sulle colline del Barolo, là dove si era combattuto per costruire un paese migliore, ma la memoria di quella stagione e dei suoi valori non era più patrimonio di tutti.

Allora la legge del 2016 è stata inutile? O non è applicata? O non basta?

Evitiamo il solito errore: non occorre *più repressione* per venire a capo di reati che non vorremmo vedere perché indegni di un paese civile. La legge 199 del 2016, approvata nonostante forti resistenze (c'è chi ritiene il caporalato e lo sfruttamento lavorativo dolorose necessità e, comunque, un prezzo da pagare sull'altare dello sviluppo), è una buona legge. Le indagini si sono moltiplicate, segno che le norme che hanno scritto i comportamenti da punire sono chiare. Le sanzioni sono severe, e perciò possono fare da deterrente rispetto all'illegalità. Disposizioni amministrative incentivano i comportamenti virtuosi delle imprese: a certe condizioni esse possono far parte della *rete agricola di qualità* ed avvalersi, per i loro prodotti, di una etichetta narrante, che attesta il rispetto delle regole. Negli anni scorsi si sono attivati strumenti di monitoraggio del fenomeno: sinergie tra Ministeri competenti e Regioni; un Protocollo di intesa tra istituzioni e soggetti diversi che ha istituito una Consulta permanente. Non si conoscono i risultati di tutto ciò, ma di certo l'insieme del quadro giuridico-amministrativo di cui si dispone, alla luce dei recenti gravissimi fatti, non ha prodotto ciò che si sperava.

Che fare, allora, di fronte ad un grave fenomeno criminoso che è anche una piaga sociale? L'Osservatorio Agromafie promosso da Coldiretti suggerì di incentivare le denunce delle vittime: una grave lacuna della legge, priva di disposizioni al riguardo. Non è ragionevole rinunciare a rompere il patto di omertà che lega le vittime ai carnefici: le une, esposte al rischio di perdere il posto di lavoro dopo la denuncia e, se straniere, di entrare nel circuito della irregolare presenza sul territorio dello Stato e poi della illegalità; gli altri, interessati ad evitare indagini e processi. C'è, però, una novità positiva. Per i lavoratori stranieri vittime di caporali e sfruttatori si è ampliata, dal 2024, la possibilità di accedere ai permessi di soggiorno: ripetute sollecitazioni erano state avanzate, anche per il fatto che, in altri campi del diritto penale (sfruttamento della prostituzione e reati collegati), questa possibilità, insieme alla protezione delle vittime, aveva incentivato le denunce. Rimane, invece, un vuoto rispetto al quale il legislatore dovrebbe avere il coraggio di intervenire.

Ai lavoratori vittime di caporali e sfruttatori deve offrirsi, come *premio* per le notizie da loro provenienti, la prospettiva seria (cioè effettiva) di non pregiudicare così, definitivamente, il proprio futuro lavorativo, ed anzi di vederlo rinascere presso altra azienda disponibile, in una cornice di legalità. Si tratterebbe di una premialità *innovativa*: non solo perché prevista a favore di soggetti diversi dagli imputati, ma anche per il suo *contenuto*. Inediti i benefici; la realizzazione assicurata

* Articolo pubblicato sul *Corriere della sera*, inserto *Corriere Torino*, del 10 giugno 2026.

dall'intervento nel procedimento degli uffici della Prefettura; necessario il parere favorevole del Procuratore della Repubblica: come proposto in dettaglio dall'Osservatorio.

Le indagini sull'ultima tragedia dovranno chiarire i rapporti tra caporalato e sfruttamento, da un lato, e criminalità mafiosa, dall'altro. Restano, però, due problemi che impongono un cambio di passo immediato. Anzitutto la prevenzione, che richiede controlli assidui e diffusi, mentre si ha l'impressione che la situazione non sia diversa da quella che caratterizza la sicurezza sul lavoro: siamo lontani da standards soddisfacenti. Poi la giustizia: nessun risultato concreto in termini di ripristino della legalità in questo campo si otterrà se essa opera con tempi lunghi. Anche su questo punto il quadro generale risulta confermato: se le risorse sono insufficienti, c'è molto spazio solo per le parole, che non producono né prevenzione, né giustizia.